

Traccia di quelle abitazioni scorgiamo nei quartieri fra Piazza Palazzo di Città e le vie Milano, Porta Palatina, Torquato Tasso, Quattro Marzo. Lì presso la chiesa trecentesca di San Domenico, restaurata sull'inizio del Novecento, ci mostra le sue forme lombar-desche ogivali. Ma l'edificio più imponente di quel periodo è la parte a levante del magnifico Palazzo Madama al centro di Piazza Castello, cuore e sintesi d'una bimillenaria vita civica: facciata, torri merlate, profondo atrio, risalgono ai primi due decenni del Quattrocento, quando Ludovico d'Acaja, che pure aveva residenza ufficiale a Pinerolo, volle nei suoi soggiorni torinesi comodamente abitare il castello ch'era stato in origine la Porta Decumana, progressivamente trasformata in una 'casa forte', e da Guglielmo di Monferrato, fra il 1276 e il 1280, in un robusto maniero poi ampliato da Giacomo d'Acaja. Suggella a Torino l'età medioevale ed apre quella rinascimentale il bel Duomo in Piazza San Giovanni, eretto tra il 1491 e 1496 su disegni dell'architetto toscano Meo del Caprina con ricordi del Brunellesco e dell'Alberti. La sua importanza deriva soprattutto dall'eccezione stilistica ch'esso fornisce a una città dove dal gusto tardo-gotico si passò quasi senza transizione ai primi accenni del barocco: perchè il tempio, pur così dignitoso e finemente ornato nei portali, non può certo essere annoverato fra i capolavori del Rinascimento italiano. A sinistra del Duomo, la possente torre campanaria costruita con ritardato gusto romanico intorno al 1470, interrotta all'altezza della cella campanaria, proseguita ma non compiuta nel 1720 da Filippo Juvarra, l'architetto principe che, dopo il Guarini, fu il dittatore di Torino barocca.

S'è detto che nell'aspetto urbanistico-architettonico torinese si legge come in un libro aperto la storia della città. E infatti sul finir del Cinquecento Torino è ormai la capitale di un piccolo ma forte Stato. La sua magnifica Cittadella pentagonale, costruita sull'angolo sud-ovest dell'abitato dal celebre ingegnere militare urbinato Francesco Paciotto per volontà di Emanuele Filiberto e terminata nel 1566, ne fa una delle più considerevoli piazzeforti europee; e di quel formidabile complesso di difese oggi avanza il Mastio, nei pressi della centralissima Via Cernaia, sede del Museo Nazionale dell'Artiglieria. La popolazione aumenta: 30.000 persone, calcola nel 1571 il legato pontificio cardinale Bonelli che dice « la città... abitatissima, tanto che stanno due o tre famiglie per casa »; e pare si trattasse d'una popolazione allegra, volentieri festaiuola (ne aveva bene il diritto, dopo tanti travagli!). La trasformazione edilizia comincia, secondo l'intenzione del duca di « adornare la città di onorati edifici »; e il principe stesso chiede disegni, o almeno consigli, a Palladio per un suo 'Parco', al Pellegrini per la chiesa dei Santi Martiri nell'attuale Via Garibaldi. Ma è col suo successore, Carlo Emanuele I, che si accentua l'ingrandimento e l'abbellimento di Torino, poi proseguiti da Vittorio Amedeo I, dalla duchessa reggente Maria

Cristina di Francia, da Carlo Emanuele II, dalla seconda 'Madame Reale' Giovanna Battista, da Vittorio Amedeo II, primo re di Sardegna, da Carlo Emanuele III, da Vittorio Amedeo III. Già sul finir del Cinquecento l'orvietano Ascanio Vittozzi deve considerarsi il pioniere di codesto rinnovamento edilizio, architettonico-urbanistico, con i suoi studi sulla sistemazione di Piazza Castello e sull'apertura della 'Via Nuova', la Via Roma di oggi; e a lui tenendo dietro uno stuolo di architetti tra i quali primeggiano Carlo di Castellamonte, il figlio suo Amedeo, Guarino Guarini, il Baroncelli, il Lanfranchi, il Costaguta, il Planteri, Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri, Bernardo Vittone, Dellala di Beinasco, Torino s'ammanta della splendida veste barocca che costituisce il suo più caratteristico aspetto stilistico, prima che il neoclassicismo inizi il secolo dell'eclettismo architettonico che conferirà alla città una nobile ma un po' monotona compostezza.

Può darsi che a questa veste manchi talora « *ce grand goût d'architecture* » cui accennava il De Brosses, così spettacoloso a Roma od a Venezia. Ma a nessuno potrà sfuggire l'armonia delle proporzioni, la simmetrica e riposante eleganza delle fronti contigue, la felice scenografia costituita nel suo fondo dalle due chiese di Piazza San Carlo, senza dubbio la più bella piazza di Torino ed una delle più perfette d'Italia, a testimonianza anche dei viaggiatori stranieri, disegnata da Carlo di Castellamonte ed iniziata intorno al 1640. Nel suo centro una delle più imponenti opere della scultura ottocentesca europea: la statua equestre di Emanuele Filiberto, capolavoro di Carlo Marochetti, modellato e fuso a Parigi, dove, esposto nel cortile del Louvre, ebbe grandissimo successo, inaugurato nel 1838. In Piazza Castello il Palazzo Reale offre una facciata severa; ma lo splendore di questo edificio progettato da Amedeo di Castellamonte ed iniziato nel 1646 per sostituire il così detto 'Palazzo Vecchio', va ricercato nell'interno, in cui lavorarono gli architetti di corte, dal Castellamonte al Juvarra all'Alfieri, e dipinsero soffitti e pareti pittori di gran nome come il fiammingo Giovanni Miel, il viennese Daniele Seyter, il Beaumont, il Van Loo, più tardi il Gonin e il Morgari, e diedero sculture e stucchi il Ladatte, il Martinez, i Collino, il Bernero. Vi è allogata la ricchissima Armeria, creata da Carlo Alberto nel 1833; e la preziosa Biblioteca già reale, ricca di 150.000 volumi, incunaboli, codici, miniat, manoscritti rarissimi, oltre la raccolta di disegni del Pollaiuolo, Michelangelo, Leonardo, Rubens, Van Dyck ed altri grandi artisti. Dalla Loggetta che guarda verso Palazzo Madama il 23 marzo 1848 Carlo Alberto proclamava la prima guerra per l'Indipendenza; e di lì cominciava la storia dell'Italia moderna.

Ma il *grand goût d'architecture*, che altrove si cela in preziose decorazioni nel Palazzo dell'Accademia Filarmonica in Piazza San Carlo, è invece evidente nella cappella della Santa Sindone (comunicante col